

*Maria Capello: per l'unità della sinistra*, in "Storia Cultura Politica", quaderni del CIPEC di Cuneo, numero 3, luglio 1995.

## **Maria Capello: per l'unità della sinistra**

Sergio Dalmasso

Ho conosciuto Maria Capello nel dicembre 1970. Giravo la provincia nel tentativo di portare il "verbo" del "Manifesto", allora gruppo politico e rivista mensile teorica.

La frattura con il P.C.I. datava a poco più di un anno. Per quanto il "Manifesto" fosse la formazione della nuova sinistra più storicamente e culturalmente vicina alla sinistra storica (uscita da una costola ingraiana), la polemica e il fuoco di sbarramento erano fortissimi. Se da una parte vi era l'incomprensione per il lungo e difficile lavoro condotto per decenni, per la difficoltà di vivere quasi da società nella società, da corpo estraneo in una provincia bianca e priva di tradizioni operaie, dall'altra, davanti alle critiche, vi era l'irrigidirsi e il riproporre il solito schema, per cui l'unica sinistra era il P.C.I. e qualunque altra posizione era necessariamente frutto di provocazione (il "chi vi paga" si sarebbe purtroppo sprecato per anni).

In provincia fra i gruppi era egemone "Lotta Continua", diretta espressione, in positivo e in negativo, del '68 studentesco e di un tentativo (con il senno di poi, spesso mitizzante) di legame con la classe operaia e con la generazione partigiana.

Scarsa la presenza "filocinese", forte la derivazione cattolica, scarso, tranne che per un gruppo saviglianese, l'amore per le dispute teoriche, tanto forte in tutta la storia della nuova sinistra. Il "Manifesto" era un animale politico un po' atipico: critico verso il P.C.I., ma attento a spinte unitarie, polemico verso il sindacato, ma convinto che la costruzione di un'alternativa non fosse cosa di breve periodo, vicino, ma non in modo chiesastico, alle posizioni cinesi, dotato di un mensile fortemente teorico, di età media giovanissima, ma con un gruppo dirigente proveniente dal P.C.I. e "vecchio" (Magri oltre i 35, Rossanda e Pintor ben oltre i 40, Natoli, addirittura, oltre i 55). In provincia, con molte difficoltà, nasceva una piccola ragnatela: il primo gruppo con tanti studenti medi a Cuneo, qualche contatto a Saluzzo e Mondovì, un po' dappertutto un intreccio di simpatia e di interesse, spesso di curiosità. Ad Alba avrei conosciuto Antonio Rondinella, ex P.S.I., fondatore della C.G.I.L. scuola locale, Mario Canottiere, Louis Scavino della Miraglio. Nello P.S.I.U.P. allo sbando, molta attenzione verso di noi.

A Bra, nel dicembre '70, ero stato chiamato per discutere con un gruppo locale, per qualche tempo legato ad una delle tante formazioni m.-l. (l'Avanguardia proletaria maoista, A.P.M.). Avevo conosciuto allora Bruno Magliano, quello con più storia politica alle spalle, Mara Fabbri, reduce da una disavventura scolastica per motivi politici (allora si usava il termine repressione), Ettore Possolo, Carlo Petrini, di formazione cattolica, certo il meno interessato alle grandi diatribe politiche (i consigli...), ma da subito il più capace nelle questioni organizzative.

Fra gli altri, Maria Capello. Dai conti, a posteriori, risulta che allora i suoi anni erano 65. Era iscritta allo P.S.I.U.P., dopo un percorso alterno nei partiti di sinistra, critica verso il P.C.I., troppo strutturato e burocratico, durissima verso il P.S.I., che aveva venduto l'anima al governo e perduto la moralità e l'intransigenza di altri periodi.

Totale la sua apertura mentale, fortissimo il suo interesse verso esperienze nuove e originali, forse un po' ammantate da un'aureola di martirio (la radiazione e la forte campagna contraria del P.C.I.). Il "Manifesto" poteva diventare l'occasione per un'aggregazione della sinistra esterna ai partiti storici, della quale Maria non comprendeva e bollava la frammentazione (ne aveva parlato pochi giorni prima con Mario Andreis, allora consigliere provinciale P.S.I.U.P.)

Alle riunioni successive la presenza di Maria era una costante. Nelle nostre vicende tumultuose (la sconfitta elettorale del '72, l'unificazione con il P.d.U.P. e la successiva scissione, il tutto consumato in pochi anni) il suo era sempre un richiamo ad uscire dalla contingenza, a guardare lontano (nel passato e nel futuro), anche se con posizioni, che potevano sembrare contraddittorie. Da un lato il forte richiamo all'unità della sinistra non solo nelle prove elettorali, ma anche su

alcune grandi questioni di fondo. Di qui anche qualche attrito, nei momenti di maggior distacco, fra le sinistre storica e nuova. Dall'altro le difficoltà ad accettare le scelte organizzative, l'affermarsi (ahimè) di piccole burocrazie di piccoli partiti, i mini-compromessi tipici di ogni gestione politica. Tutte le strette organizzative del "Manifesto" erano criticate istintivamente, accettate con sofferenza, lette come rischio di omologazione o di abbandono del contenuto eversivo proprio di ogni scelta socialista o libertaria (una sera ci disse che la dichiarazione di un figlio che confessa di frequentare la sede del "Manifesto" doveva essere per la famiglia motivo di timore e di scandalo, come, in principio di secolo, le scelte anarchiche).

Nelle vicende degli anni '70 Maria lavorava nel P.d.U.P. e nell'A.R.C.I., certo in una delle città dove la nuova sinistra era riuscita a radicarsi maggiormente, ad essere parte della società, a comprendere i cambiamenti soprattutto dopo il '76, offrendo a tutti e tutte la possibilità di continuare un impegno, anche in forme diverse da quelle canoniche.

Viveva il fallimento dell'unità nazionale, ma anche del tentativo di unificare la nuova sinistra, l'ingresso del P.d.U.P. nel P.C.I., l'affermarsi, ma poi il frammentarsi di D.P., le difficoltà di fondo del P.C.I., i rampanti anni '80, quando sembrava che tutti i valori fossero rovesciati. La scissione P.d.U.P. - D.P. aveva tagliato la provincia in due (debolezze). D.P. era inesistente a Bra ed Alba, nonostante qualche iniziativa. Vedevo quindi di rado Maria, in genere quando, negli ultimi giorni di campagna elettorale, sembrava doveroso (utile non si sa) lanciarsi come kamikaze nelle aree più deboli.

Ad Alba e Bra vi era la tradizione (purtroppo quasi persa) dei comizi di tutti i partiti l'ultima sera di campagna elettorale. Ad Alba eravamo sempre collocati in ore infami, perché i "posti migliori" toccavano (e toccano) ai partiti maggiori; a Bra, per l'ordine, vi era l'estrazione a sorte. Qui, puntualmente, incontravo Maria, sempre informata, curiosa, desiderosa di sapere e di partecipare. Qualche domanda sulla sua vita, sugli inverni in Liguria, sulla salute (addirittura un viaggio in Brasile a 80 anni), sugli interessi (l'A.R.C.I.) e poi la solita politica. Nell' '87, ad un mio breve comizio mentre la piazza si stava riempiendo di tanti visi noti (dopo avrebbe parlato il P.C.I., in cui da tre anni era confluito il P.d.U.P.), Maria era stata l'unica a battermi le mani.

Poi il '90, nella campagna più difficile per D.P., dopo la scissione dei verdi arcobaleno, quando sembrava che la storia della nuova sinistra si stesse definitivamente chiudendo di fronte alla svolta di Occhetto e al fenomeno verde. Ero venuto Bra per accompagnare una compagna cilena esule, passata per i campi di concentramento e le camere di tortura di Pinochet. Era prevista una breve intervista ad una radio locale. "Emilia" si era trovata, invece, catapultata in un burrascoso dibattito sulle elezioni comunali e sulle polemiche tra P.S.I. e P.C.I. (Emma Bonino non si era presentata, perché il dibattito non era "all'altezza").

Dopo la radio l'incontro con Maria. Il ricordo del fascismo, il richiamo a Genova in cui "Emilia" aveva trovato ospitalità, che riportava alla mente di Maria tanti suoi anni.

La speranza che si potesse uscire da questo culo di sacco in cui la sinistra sembrava confinata. Quindi molte telefonate, in genere prima e dopo i lunghi inverni passati in Liguria.

La nascita e la relativa crescita di Rifondazione.

L'iscrizione di Maria, ma la delusione per le polemiche, le tensioni. Il dispiacere per l'impossibilità, alle ultime amministrative, di arrivare a liste uniche. Il dolore, con continui richiami al fascismo degli anni '20, per la vittoria della destra alle comunali e alle regionali (qui addirittura con i fascisti).

L'idea di questo quaderno le ha dato molta gioia, forse più ancora del piacere ricavato dalla bella festa che l'A.R.C.I. ha organizzato per i suoi 90 anni, ai primi di giugno.

Preoccupazione maggiore quella di lasciare un ricordo, un insegnamento, il timore che, nel momento in cui gli anni sembrano passare più in fretta e "quello presente non è più il precedente", non sia più possibile tramandare un insegnamento prezioso, frutto di lavoro, di impegno, di studio, di riflessione, che non siano più possibili come 25 anni fa, quando il rapporto politico con i giovani era continuo, uno scambio fra generazioni, il confronto tra letture diverse della realtà e diversi modi di vita.

Questo quaderno deve servire anche a questo. Con l'augurio che a festeggiare i 95 anni di Maria le sinistre possano incontrarsi, anche se le loro scelte non saranno sempre comuni e anzi, in questi anni potranno divergere sempre più.